

Piú in generale, il protagonismo sociale degli operai conseguí i suoi risultati piú vistosi sul piano dei rapporti di forza all'interno della fabbrica e nella definitiva legittimazione del *loro* partito, il Pci, nel quadro politico della democrazia parlamentare italiana. Alla prassi degli scioperi, dei sabotaggi, della lotta armata nei giorni dell'insurrezione del 25 aprile, non si legò, però, una forma di consapevolezza che andasse nel senso di acuire le lacerazioni della guerra, rompere le antiche croste, soprattutto quelle formatesi su alcuni valori «di base», dai comportamenti sessuali alla concezione del matrimonio, su tutti quelli che segnavano in particolare il rapporto individuo/società. Il «mitico» operaio di Borgo San Paolo, monogamo, fedelissimo, accanito lavoratore, schivo dalla frequentazione di osterie e bordelli, pronto alla generosità e al sacrificio per il prossimo, l'operaio sul quale il Pci aveva modellato tutto il proprio patrimonio morale – dall'«Ordine Nuovo» gramsciano alla «democrazia progressiva» di Togliatti – che tipo di proposta politica e culturale rappresentava? Sotto le spoglie dell'uomo nuovo sognato da Marx, affioravano, in realtà, i tratti inconfondibili del «buon padre di famiglia» della tradizione cattolico-rurale italiana. Rispetto agli operai torinesi, il quinquennio 1940-45, il tempo dell'esistenza collettiva in guerra, era stato troppo lungo per tutti i lutti e le sofferenze che lo avevano accompagnato, ma troppo breve perché si potesse allargare la frattura con il passato, perché fosse possibile combattere con efficacia contro i valori piú autenticamente reazionari ereditati dal fascismo, quelli annidati nel profondo delle coscienze¹⁸⁷.

8. *La fabbrica fuori della fabbrica.*

«Saluto al Duce» ha gridato una voce dentro al microfono. Poi abbiamo ascoltato la dichiarazione di guerra contro l'Inghilterra e la Francia. Gli occhi di mia madre erano pieni di lagrime [...]. Per noi, la guerra era un'avventura sconosciuta e, quando si è giovani, le cose che non si conoscono esercitano comunque un'attrazione vitale.

Cosí cominciò la guerra per Susanna Agnelli. Una guerra all'inizio interpretata come una «grande vacanza», l'occasione per abbandoni adolescenziali («Non avevamo piú l'automobile, ma andavamo in biciclet-

¹⁸⁷ Per queste ultime considerazioni, cfr. le interviste raccolte nel volume L. LANZARDO, *Personalità operaia e coscienza di classe. Cattolici e comunisti nelle fabbriche torinesi del dopoguerra*, Angeli, Milano 1989; in particolare, sul «mito» dell'operaio di Borgo San Paolo, quella di A. Ferraris, pp. 5 sgg. e, sui limiti della prospettiva «insurrezionalista», quella a Vincenzo «Cino» Moscatelli, pp. 157 sgg.